

La sentenza

Eluana, via libera dalla Cassazione “Si possono sospendere le cure”

Il Vaticano: condanna a morte, responsabilità morale di chi uccide

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Invece del silenzio il clamore, invece della pace la bufera politica. Una valanga di voci, reazioni, polemiche. E su tutto la condanna, durissima, totale, della Chiesa. Fronti opposti: chi parla di «pena di morte», come il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, e chi plaude a una «vittoria lungamente attesa», come la vedova di Piergiorgio Welby, Mina, chi invoca una legge e quelli che la definiscono, apertamente, «eutanasia». La sentenza pronunciata ieri dai giudici di Cassazione, che respingendo come «inammissibile» il ricorso della Procura di Milano ha reso definitiva la decisione della Corte di Appello che nel luglio scorso aveva autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale che tiene in vita Eluana Englaro, ha spaccato l'Italia. Durissime, soprattutto, le parole della Chiesa, che lancia una condanna a tutto campo contro la sentenza della Cassazione. E' monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, a

passionata la coscienza del nostro Paese, e' ormai incamminata verso la morte. Mentre partecipiamo con delicato rispetto e profonda compassione alla sua dolorosa vicenda, non possiamo fare a meno di richiamare alla loro responsabilità morale quanti si stanno adoperando per porre termine alla sua esistenza. La convinzione che l'alimentazione e l'idratazione non costituiscano una forma di accanimento terapeutico — scrivono i vescovi italiani in una nota — non può che essere riaffermata anche in que-

sto tragico momento. In tale contesto si fa più urgente riflettere sulla convenienza di una legge sulla fine della vita, dai contenuti inequivocabili nella salvaguardia della vita stessa, da elaborare con il più ampio consenso possibile».

Parole in netta contraddizione con il pensiero dei «tecnici», che riflettono invece sui dati scientifici della condizione di Eluana. «E' stata una decisione difficile, ma giusta, dopo un'attesa di vent'anni che permette di stabilire che lo stato vegetativo è irreversibile — commenta il presidente

nazionale dell'Associazione degli anestesisti e rianimatori ospedalieri italiani, Vincenzo Carpio — Se Eluana aveva espresso il consenso alla morte, dopo questo lungo periodo va rispettato il diritto dei genitori a realizzare la volontà della ragazza». Sulla stessa linea il farmacologo Silvio Garrattini, membro del comitato nazionale di Bioetica. «In questo modo si conclude una vicenda che rischiava di essere eccessivamente prolungata nel tempo, e penso che si chiuderà nel modo giusto».

IL PADRE

Beppino Englaro mostra una foto di Eluana prima dell'incidente. Ieri, dopo la decisione della Cassazione, ha detto: «E' la conferma che viviamo in uno stato di diritto»



Le tappe



L'INCIDENTE

Eluana Englaro è in stato vegetativo da gennaio '92. Aveva 21 anni quando un incidente le provocò un trauma al cervello, evolutosi in una necrosi irreversibile



LA BATTAGLIA

Dopo la diagnosi di stato vegetativo permanente, Beppino Englaro ha ingaggiato una lotta giudiziaria per mettere fine alla «non vita» della figlia



LA SENTENZA

Il 9 luglio la Corte d'appello di Milano ha autorizzato a sospendere l'alimentazione artificiale. La procura di Milano ha fatto ricorso in Cassazione



L'ALLARME

A ottobre Eluana si è aggravata: i medici hanno detto no a nuove trasfusioni ma il suo fisico ha reagito. Ieri la sentenza della Corte di Cassazione



L'intervista

Il cardinale Javier Lozano Barragan

“Le toglieranno cibo e acqua sarà una fine tremenda contro ogni legge naturale”

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — «Non uccidere!», esclama il cardinale Javier Lozano Barragan, ministro vaticano della Sanità. «Non si può infliggere una morte terribile per fame e per sete», incalza il porporato tracciando la linea su cui si sta assestando la gerarchia ecclesiastica dopo la sentenza della Cassazione. Dal Vaticano giunge una condanna senza appello.

Cardinale Barragan, lei ha definito l'altro giorno una “mostruosità disumana” l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale somministrata a Eluana. Ora c'è una decisione finale: si può staccare la spina.

«Noi proponiamo, non imponiamo, di seguire la legge naturale che si trova espressa nel quinto comandamento: non uccidere. Salvo il caso dell'accanimento terapeutico non è assolutamente lecito staccare la spina».

Non ritiene giusto poter interrompere i trattamenti che tengono del tutto artificialmente in vita

un corpo?

«Un conto è cessare la somministrazione di terapie e di medicinali, ma qui il problema è un altro. Interrompere l'alimentazione e l'idratazione significa far morire di fame e di sete il paziente. Non si può causare la morte di un innocente procurandogli ulteriori sofferenze».

Stiamo parlando di alimentazione artificiale, che molti medici e scienziati considerano una forma di terapia.

«E' stato ribadito autorevolmente anche da un recente documento

della Congregazione per la Dottrina della fede. Non si tratta in nessuna maniera di terapia».

Senza eccezioni?

«L'unica eccezione è quando il paziente si trova in uno stato terminale e sta già morendo. In tal caso dargli cibo e acqua sarebbe inutile».

Quindi nel caso di Eluana?

«L'interruzione — parlo in generale — porta a moltiplicare le sofferenze del paziente, condannandolo ad una morte terribile per fame e per sete».



GUCCI

GIOIELLI

ICON TWIRL COLLECTION
collane in oro 18 carati e diamanti

scoprite il video twirl collection su gucci.com

Quell'ultimo viaggio tra Lecco e Udine

L'addio alle suore, poi nella nuova clinica il distacco del sondino

MILANO — «Purtroppo non sarò io ad accompagnare gli ultimi giorni di Eluana, come avevo promesso: non perché sia venuto meno qualche cosa in me, è che non ho una mia struttura. Ma sarò là lo stesso, con il signor Englaro, parlerò con i medici, anche se non toccherà a me agire in prima persona». Carlo Defanti, il neurologo che più volte ha diagnosticato lo stato vegetativo di questa donna di 36 anni, ha però più volte discusso, con i legali e la famiglia, di quello che succederà. C'è da ricordare una premessa: nulla vietava a papà Beppino di portarsi Eluana a casa e «aiutarla» a morire. È una pratica molto diffusa, ipocritamente mai portata alla luce. Lui non c'è stato: «Ciò che in clinica è cominciato, in clinica deve finire».

Questi dunque i passi. Primo. Occorre trovare una struttura idonea dove — parola dei giudici — ottenere «l'interruzione (...) del sostegno vitale». Alcune sono state individuate. Lo stesso Defanti indica che la probabilità più alta è in Friuli: «La Regione Lombardia ha posto un'interdizione specifica, quindi si farà fuori regione. Forse a Udine, com'è ormai di dominio pubblico».

La scheda



LA SCELTA

Ora bisogna scegliere la struttura dove far rispettare la sentenza, dopo il no della Lombardia l'ipotesi più probabile è in Friuli, con tutta probabilità a Udine

L'INTERRUZIONE

Dopo il trasferimento sarà il primario a sospendere la nutrizione artificiale, come accade in America dal '90 e in Inghilterra dal 1993

LE CURE

Eluana Englaro continuerà fino alla fine, anche due settimane, a ricevere farmaci per l'epilessia mentre verranno intensificate le cure infermieristiche

Tengono le bocche cucite sia Ferruccio Saro, senatore pdl di Udine, sia Renzo Tondo, sempre pdl, presidente della Regione, sia il suo assessore alla Salute Vladimir Kosic. In passato, si sono schierati per Englaro «senza se e senza ma». I friulani di solito fanno spallucce alle pressioni politiche di partito. Se sarà l'ospedale Santa Maria della Misericordia,

l'Istituto Gervasutta o alcune strutture di Gemona o Latisana, questo sarà noto all'ultimo momento.

«Quando una struttura idonea dirà che c'è un posto per Eluana, faremo — dice il professor Defanti — la richiesta ufficiale del ricovero. Poi ci sarà il trasferimento dalla clinica delle suore Misericordine di Lecco. Avverrà con

un'autoambulanza, con del personale medico. Una volta nella nuova struttura, sarà il primario a sospendere la nutrizione artificiale. Queste pratiche sono in vigore negli Stati Uniti dal 1990, in Inghilterra dal 1993. Dire come dice la Cei che esiste una responsabilità morale di chi staccherà va bene nella religione, meno bene per la scienza».

Quindi «riprenderà il cammino naturale della morte, interrotto dai medici nel gennaio del '92». Come? «Il cosiddetto "distacco del sondino" è un'espressione un po' equivoca. Si trattava — dice ancora Defanti — di una richiesta del medico del primo hospice contattato. Era stato lui a chiedere di non farlo personalmente e mi ero offerto. Comunque Eluana, come successo a migliaia di persone nei paesi anglosassoni, non sarà più nutrita. Riceverà dei farmaci contro l'epilessia (li prendeva anche prima, nell'impasto nutrizionale quotidiano, ndr) e, siccome si muore per disidratazione, sarà accudita, saranno aumentate d'intensità le cure infermieristiche».

Va detto che per Amedeo Santosuoso, giurista esperto su questi temi, non eseguire la sentenza della Corte di Cassazione «può configurare anche gli estremi per un reato». Lo stesso ritengono gli avvocati degli Englaro, da tempo decisi a rivalersi civilmente contro il rifiuto della Regione Lombardia e del suo presidente Roberto Formigoni di rispettare una sentenza.

(p.col.)

Il personaggio

Englaro: «Mettere un limite alle cure non significa uccidere, la vita non è solo respiro»

L'amaro sollievo di papà Beppino “Figlia mia, ce l'abbiamo fatta”

“Ho resistito pensando al dolore degli internati nei lager”

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

ANCHE nell'inferno c'è, a volte, una pausa: «Stavo nello studio del professor Angiolini, nessuno di noi si aspettava niente di immediato, quando hanno cominciato a squillare tutti i telefoni...».

La sentenza è arrivata e lei signor Englaro ha davvero smesso di rilasciare interviste?

«Glielo confermo, sì, basta, lunedì ho detto stop. Ho parlato con il Tg1 e registrato anche con Bruno Vespa che lo chiedeva da tempo. Gli ho detto che eravamo al giorno 6143, oggi siamo al giorno 6146 da quando c'è stato l'incidente alla mia Eluana e perciò chiedo di poter tornare nella nostra sfera privata. Fine. L'ultima parola per me è quella

“Ora chiedo di poter tornare nella nostra sfera privata. L'ultima parola per me è stata scritta dalla Corte”

scritta dalla Cassazione, che cosa posso dire di più? Sono anni che parlo».

Non voglio forzarle la mano, anche per il rispetto di quanto ha passato e di ciò che la attende, ma mi permetta di chiedere, perché se lo chiedono in tanti: che cosa l'ha tenuta e la tiene in piedi?

«Il rispetto per lo stato di diritto. Non vede che ho fatto bene ad avere fiducia?».

La sentenza è di ben 21 pagine.

«Appunto, la Cassazione dice quello che tanta gente comune sa, e cioè che dare al paziente il potere di mettere un limite alle cure è una cosa giustissima. E non significa affatto uccidere».

L'hanno accusata praticamente di omicidio...

«Penso che è dalla Cassazione che ho avuto del bene, come cit-

adino, perché chiedo giustizia e i magistrati a Roma e Milano me l'hanno data. Hanno cercato di entrare nei panni di una persona che non sono io, ma è Eluana. Con le sue idee, la sua forza della libertà, con il suo stato vegetativo irreversibile. Una condizione che non esiste in natura, mentre qua da noi la medicina si può spingere all'estremismo dell'alimentazione forzata, della cura anche quando non serve più. I medici fanno il massimo, ne ho rispetto, ma se si entra nei loro protocolli... Insomma,

ma, non ci era permesso di dire no, grazie. Per me no, questo splendore della scienza e della vita intesa come respiro non la voglio. Gli altri si regolino come vogliono, ci mancherebbe».

L'ha tenuta dunque in piedi questa idea che avrebbe avuto ragione?

«Non io, Eluana ha ragione, io sono stato la sua voce».

Ma ha avuto molti momenti durissimi e altri ne avrà...

«Un pensiero speciale m'è venuto a galla nei momenti più difficili. Ho pensato ai campi di

concentramento».

In che senso?

«Quando Eluana ha avuto l'incidente, tutto il nostro mondo, mio e di mia moglie Sati, è cambiato. Giorno dopo giorno abbiamo affrontato una realtà nuova e molto, molto complessa. E così, in qualche momento, ho pensato ai lager. Ho pensato agli internati, alle loro sofferenze, se quella povera gente ha stretto i denti e ha resistito, ha sopportato atrocità inenarrabili, forse potevo farcela anch'io».

Un pensiero molto doloroso...

so...

«Ho però trovato conforto nel paragone, per quanto ingiustificato mi ha dato la forza di non cedere. E poi ho il conforto di qualche amico e parente».

E adesso?

«Adesso chiedo silenzio e rispetto, lo chiedo con forza, lasciatemi scomparire, lasciateci uscire di scena».

Torna dunque a casa Beppino Englaro, dopo aver passato alcune ore con Vittorio Angiolini e Franca Alessio. Alle suore Misericordine che curano con amore e professionalità sua figlia già nei giorni scorsi aveva detto di non preoccuparsi, che come s'era sempre mosso alla luce del sole, così avrebbe continuato a fare.

Dire che fosse certo della decisione della Cassazione è forse un'esagerazione, ma che fosse fiducioso è fuor di dubbio. Cita-

“Come cittadino ho avuto del bene chiedo giustizia e i magistrati me l'hanno data”

va a memoria interi passi dei giudici. Per anni non aveva mai voluto scrivere nemmeno una riga di questa vicenda, si è convinto quando una studentessa di filosofia, Elena Nave, gliel'ha proposto. Englaro vede nei giovani che si affacciano al lavoro un po' sua figlia, che non s'è più potuta lanciare nel mondo. E così, mentre parla con Maurizio Mori della Consulta di bioetica, il gruppo laico di moralisti fondato da Renato Boeri, mentre discute ancora con i suoi avvocati Angiolini e Alessio, mentre assiste sua moglie Sati, molto malata, mentre fa mille cose, non si discosta da una: «Eluana, ce l'abbiamo fatta». Anche se non è ancora vero, un po' vero lo è già. E questo basta e avanza, dopo che per anni Beppino era — parole sue — «solo un randagio che abbaia alla luna».



Non ritiene che su questi temi sia maturata nella società contemporanea un'altra visione, un'altra cultura?

«Ho sempre considerato la cultura qualcosa che umanizza la natura, qui invece siamo di fronte ad una disumanizzazione».

Eminenza, siamo dinanzi ad uno stato vegetativo irreversibile.

«Vegetativo è un termine che si addice alle piante. Non a una persona umana. E poi che sappiamo? Sembra che non capisca o che non senta, ma chi può dire cosa accade "dentro" di lei? E' sempre una vita umana. Non giochiamo con le parole, se è cosciente o non cosciente. So che esistono pareri secondo cui è pienamente persona umana soltanto chi stabilisce relazioni ed è capace di ricevere e di comunicare e che, al contrario, quanti sono menomati o in un certo stadio oppure in uno stato vegetativo non sarebbero persona umana. Ma è etica questa? Solo una pianta si può tagliare. Un essere umano no».

Qual è la posizione della Chiesa rispetto a ciò che sta succedendo in queste ore?

«Il rispetto assoluto della dignità delle persone umane, che per noi cattolici sono anche figli di Dio».

Riguardo al Vaticano vi sono però nel mondo cattolico posizioni variegata. «La sentenza della Cassazione che libera Eluana — affermano le Comunità di base — è un intervento di grande valore etico, perché rispetta la sua volontà». Il movimento «Noi siamo Chiesa» preannuncia: «Non condividiamo le mobilitazioni a favore della vita che sono state fatte e che si faranno, contestando le sentenze della magistratura. Si torni a ragionare pacatamente».

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

PROGETTO OBAMA

**SE L'AMERICA TORNA L'AMERICA
L'AGENDA DELLA RINASCITA
CHE COSA CAMBIA PER NOI**

Il nuovo volume di Limes (6/2008)
la rivista italiana di geopolitica
è in edicola e in libreria www.limesonline.com